

Quando s'illustra una trattazione sull'arte d'un maestro, si possono seguire due metodi:

o attenersi alle opere più significative, le quali, rappresentando gli esponenti d'una successione di stadi evolutivi, danno idea, quant'è possibile appagante, del complesso dell'attività in questione: (conviene allora rinunziare alla gioia dell'inedito, la quale sarà soltanto concessa, quando si abbia la ventura d'offrir per la prima volta al mondo cosa, degna del ristretto cerchio delle opere capitali. Se ciò non è, l'inedito, perchè cessi d'esser tale, cercherà ospitalità presso le riviste d'arte, che gli sono sempre cortesi);

o riprodurre tutte le opere del maestro, che all'autore sono note: le opere certe, per documentazione o per evidenza stilistica; e magari anche le opere non certe, attribuite tradizionalmente, o no, le quali sembrino, per qualche fine, meritevoli di pubblicazione. In tal caso il problema è, almeno teoricamente, più semplice.

Ora, i due signori Mayer e Der Bercken non hanno creduto di attenersi nè a l'uno nè all'altro criterio, ed hanno battuto un'ambigua via di mezzo: mentre ci hanno dato cose del tutto o quasi, ignote, che, quand'anche sono avvicinati al nome del Tintoretto (d'attribuzioni non voglio ora discutere) nulla aggiungono alla sua fama, ci hanno privato della vista di alcune altre, invece, cui si pensa sempre con gioia: voglio dire la *Deposizione* dell'Accademia, il *Battesimo di S. Silvestro*, la *Santa Elena* di Brera, ecc.

L'eccezionalità del genio di Jacopo, ad ogni modo, ben risulta dal II volume!...

Ma se, almeno a mio parere, la nuova monografia non rappresenta, dal punto di vista critico, un effettivo progresso, non si può dir ch'essa non apporti buon contributo agli studi sul Tintoretto. Le notizie intorno alla vita, e più ancora intorno alla cronologia delle opere, sono assai aumentate, poichè gli autori, senza far ricerche d'archivio essi stessi, hanno peraltro raccolto con diligenza tutto quanto in questo ultimo decennio, per opera dello Hadeln specialmente, è venuto a luce intorno all'artista. Quindi, chi legge, si trova innanzi ad una ricostruzione più salda di quella del Thode, cui spetta sempre, nondimeno, il merito d'esser stato il primo che, con metodo storico, abbia vagliate le notizie sulla vita e sulle opere del Tintoretto, determinando fatti e circostanze e attribuzioni fino allora sfuggite.

Con felice pensiero poi gli autori, bibliografi accuratissimi, hanno riferito i giudizi che, attraverso il tempo, la pittura del Robusti à suscitato, dal Cinquecento all'Ottocento: forse è da lamentare che, citati i passi agli occhi loro più significativi d'ogni scrittore, non abbian abbastanza fissata la posizione, che ognuno di quelli ha assunto rispetto al problema della personalità tintorettesca: sì che, mancando la critica della critica, la quale, con invisibile filo, raccogliesse le disperse impressioni, non è risaltato sufficientemente, attraverso il meccanicismo dell'analisi, il diverso grado d'entità dei singoli giudizi; nè si è distintamente profilato, nella sua ininterrotta continuità, lo sviluppo del pensiero critico intorno all'appassionante soggetto.

MARY PITTALUGA

Per i lavori pubblicati ne L'ARTE sono riservati tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica per l'Italia e per l'estero.

ADOLFO VENTURI, *Direttore.*

Roma - GRAFIA, S. A. I. Industrie Grafiche - Via Federico Cesi, 45.